

LA PIAZZAFORTE DI POLA E L’AFFONDAMENTO DEL *VIRIBUS UNITIS*.

Patrizia Lucchi Vedaldi

1) PREMESSA. 2) DAL 26 OTTOBRE AL 1° NOVEMBRE. 3) ANCORA SULL’AFFONDAMENTO DEL *VIRIBUS UNITIS*. 4) L’OCCUPAZIONE DELLA PIAZZAFORTE IN NOME DEGLI ALLEATI.



1) PREMESSA.

Affrontando la genesi e l’esecuzione dell’impresa di Pola del 1° novembre 1918, credo sia necessario sfatare una leggenda creata dai detrattori degli italiani e che ancora oggi ogni tanto viene riproposta¹, con la quale si è tentato di far credere che l’affondamento del *Viribus Unitis* fosse avvenuto quando già l’Italia sapeva che la flotta imperiale era stata consegnata, per accordo, al nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi. Ques’ultimo, peraltro, in gran segreto, stava tradendo quanto pattuito con il Regno dei Serbi a Corfù il 20 luglio 1917.

Preciso che nessuno degli autori da me consultati riporta tutti i fatti che sto per presentare. Pertanto ho cercato di ricomporre gli eventi, intersecando vari studi e documenti. Ne è emerso un quadro interessante, grazie anche a una fonte inedita: i fogli di servizio (*Hauptgrundbuchsblatt*) di 27 marinai di Neresine, sull’isola di Lussino, che vennero “liquidati” (*zuerkannt*) già il 27 ottobre.

Se ci rifacciamo alle date, innanzi tutto rilevo che data solo **28 ottobre** la comunicazione ufficiale con la quale si portava a conoscenza degli equipaggi il fatto che si intendeva concedere licenze illimitate a chi ne

¹ Jane Hathaway, *Rebellion, Repression, Reinvention*, Greenwood Publishing Group, 2001, p. 205; Achille Rastelli, *L’affondamento della SMS VIRIBUS UNITIS*, Quaderni, vol. XVIII, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2007. Roberto Spazzali, *Pola operaia (1856-1947): I Dorigo a Pola. Una storia familiare tra socialismo mazziniano e austro marxismo*, Trieste, Circolo di cultura istro-veneta “Istria”, 2010.

avesse fatto richiesta. Quanto all'affondamento dell'ammiraglia della flotta austriaca, avvenne la **mattina del 1° novembre**, mentre l'armistizio fu firmato alle ore 15:00 del giorno **3 novembre**, cioè più di 2 giorni dopo. Inoltre, ancor più importante, appare che né nei preliminari dell'armistizio né tantomeno nelle trattative mai gli austriaci accennarono².

2) DAL 26 OTTOBRE AL 1° NOVEMBRE

Nei giorni precedenti la situazione era precipitata. Il **26 ottobre** l'Imperatore Carlo I aveva mandato un telegramma all'Imperatore tedesco Guglielmo II informandolo che, passate ventiquattro ore, intendeva chiedere una pace separata e un immediato armistizio. Il **28 ottobre** Carlo I inviò un nuovo appello al presidente Wilson, rendendosi disponibile ad avviare i negoziati senza attendere la Germania. Il **29 ottobre** a Zagabria venne autoproclamata la nascita dello Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi, mentre l'Austria aprì le trattative per la pace. Da Parigi, dove aveva sede il Consiglio supremo di guerra alleato (Versailles), giunse questa notizia <<... l'Austria si distacca. La *Mittel Europa* è morta>>³. Il **2 novembre** le potenze alleate e associate concordarono le clausole dell'armistizio che venne firmato a Padova, villa Giusti, alle ore 15:00 del **3 novembre**. L'Italia ebbe mano libera per stabilire l'entrata in vigore: **4 novembre ore 15.00. Le clausole navali al punto 8 prevedevano** l'occupazione dagli alleati e dagli Stati Uniti delle fortificazioni di terra e di mare e delle isole costituenti la difesa di Pola, nonché dei cantieri e dell'arsenale. Nel pieno rispetto della clausola n. 8 dell'armistizio, il **5 novembre** la Regia Marina italiana occupò il porto di Pola, a nome e per conto di tutte le potenze alleate e associate.

Gli ultimi giorni di guerra furono particolarmente convulsi anche nella piazzaforte di Pola, dove era ancorata la maggior parte della flotta A-U (erano presenti circa 15.000/18.000 uomini). Il **26 ottobre** erano arrivati **Mario Maovaz**, soldato della i. e r. Marina A-U⁴, e **Antonio Talatin**, disegnatore dell'Arsenale. Erano due dei fondatori del Comitato che aveva organizzato a Pola lo sciopero a gennaio. Volevano ricostituire il Comitato per organizzare, *ad ogni costo, un movimento rivoluzionario per lunedì 28 ottobre*⁵. **Nel pomeriggio dello stesso giorno l'ammiraglio Miklós Horthy de Nagybánya**, comandante della flotta, convocò sul *Viribus Unitis* un ufficiale per ogni nazionalità dell'impero. In rappresentanza degli *sloveni* si presentò **Metod Ciril Koch**, capitano di fregata, che poi si rivelò essere un "personaggio chiave" del tentativo jugoslavo di accaparrarsi la flotta da guerra della I. e R. Marina Austro-Ungarica, benché fosse un bene comune di tutti i popoli dell'Impero. Non è noto se fosse stato convocato alla riunione anche un ufficiale di etnia/sentimenti italiani. Durante la seduta l'ammiraglio Horthy comunicò che dei dissidenti stavano organizzando per il 1° novembre un ammutinamento e chiese a tutti gli ufficiali di collaborare per prevenire/reprimere disordini. Obbedendo alla richiesta, il Koch scrisse in *sloveno* un comunicato indirizzato ai suoi connazionali, invitandoli a mantenere la calma e a dare ascolto ai propri rappresentanti⁶, tuttavia non informò l'Horthy che lui stesso aveva aderito al Comitato rivoluzionario.

² Hans Sokol, *La guerra marittima dell'Austria-Ungheria 1914-1918*, Libreria Editrice Goriziana, 2007, p. 331, nota 12.

³ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 256, 30 ottobre, 3078 (*Telegrammi "Stefani"*).

⁴ Si veda in particolare Omleda, *I fatti di Pola nel gennaio 1918*, sta in "Lavoratore" 31 ottobre 1919. *Irsrec-FVG, Raccolta di documenti sul Novecento in Venezia Giulia, Nuova serie*, b. 11, n. 1350/3.

⁵ Alessandro Voltolina, *Come la Marina austriaca andò in sfacelo. La vera storia degli ultimi fatti di Pola* (Servizio particolare del "Resto del Carlino"), 9 febbraio 1919. *Irsrec-FVG, Raccolta di documenti sul Novecento in Venezia Giulia, Nuova serie*, b. 11, n. 1350/2.

⁶ Henry Baerlein, *The Birth of Yugoslavia*, vol. II, London, Leonard Parsons Devonshire Street, 1922, p. 14.

Essendo venuto a conoscenza del previsto ammutinamento, quella sera **il Comandante della Piazza marittima chiese** l'autorizzazione alla Sezione marina del Ministero della guerra **di poter congedare sin da subito dei marinai:**

(...) È da attendersi un peggioramento improvviso della situazione. (...) In pieno accordo col Comando in capo della flotta giudico necessario e urgente di cominciare immediatamente a inviare in congedo il personale della marina, eventualmente anche in piccolissimi gruppi e anche prima dell'armistizio. Domando istruzioni circa l'ordine che si ritiene dover seguire nei congedamenti per eseguirli rapidamente⁷.

Il **27 ottobre**, per ordine del Comando militare, Mario Maovaz fu espulso da Pola e venne accompagnato sotto scorta a Trieste, dove però fu subito liberato⁸. Lo stesso giorno furono sbarcati alla chetichella almeno 27 marinai, tra i quali mio nonno Costante Lechich di certa fede filo-italiana. Nessuno storico ha affrontato questi sbarchi coatti, dei quali non è noto il numero complessivo (fenomeno isolato o più massiccio?), che trovano giustificazione solo se **già il 26 ottobre** l'Austria avesse deciso di assegnare la flotta al neonato Stato slavo e quindi ci si liberò di elementi ritenuti dissidenti. D'altra parte **tra domenica 27 e lunedì 28 ottobre** anche buona parte dei tedeschi lasciarono improvvisamente Pola, facendo saltare in aria gli U-Boot in costruzione e prendendo il largo con quelli che erano in condizione di navigare.

Intanto, sempre domenica **27 ottobre**, Antonio Talatin, il cui effettivo credo socio-politico andrebbe valutato alla luce dei fatti che sto per narrare, organizzò un Comitato d'azione rivoluzionaria composto, oltre che da lui, da <<Grison, Mogorovich, Costizza, Pesavento e un giovane marinaio triestino>>. Tutti insieme si recarono al *Narodni Dom* (Casa degli Slavi) per accordarsi per il giorno successivo⁹. Il **28 ottobre** <<*giorno sacro alla libertà di Pola*>>, in base agli accordi presi con il Comitato rivoluzionario, si ammutinò l'equipaggio del *Viribus Unitis*, l'ammiraglia della flotta. Alle 8:00 Talatin salì a bordo e, dopo aver dichiarato in arresto tutti gli ufficiali, formò il comitato dei marinai. Assieme a Mogorovich passò poi su altre navi¹⁰. **In quelle ore si costituì anche un Comitato cittadino**, con a capo il notaio Domenico Stanich, nativo di Ossero. E' da tenere presente che agli inizi della guerra Pola era stata evacuata dai civili. Nel '17 solo una minima parte era rientrata, così la città era abitata principalmente da militari e da civili austriacanti. Pertanto non stupirebbe se, dato il ruolo che ricopriva, anche Domenico Stanich fosse stato fedele all'Imperatore. Il Comitato invitò la popolazione a partecipare il giorno successivo a un comizio appositamente organizzato presso il politeama "*Cescutti*"¹¹.

Solo il giorno seguente, **28 ottobre**, si parlò ufficialmente di congedamenti. Alle **9:10** del mattino il Comando in capo della flotta diede ordine al Comando della Piazza di Pola di informare gli equipaggi che era imminente l'avvio delle trattative di pace e che l'Imperatore confidava sulla loro immutata lealtà. Il dispaccio precisava anche che "*Appena sospese le ostilità verranno iniziati anche prima della smobilitazione larghissimi congedamenti*". Un nuovo dispaccio fu trasmesso *dall'ufficiale di collegamento del Comando supremo presso il Comando della flotta*, per informare che in ogni nave erano stati eletti fiduciari, che nel pomeriggio si sarebbero riuniti. Essi chiedevano incondizionato congedo dal 1° di novembre. L'ufficiale aggiunse:

⁷ Hans Sokol, op. cit., p. 305.

⁸ Il Maovaz sostiene anche che "*La propaganda rivoluzionaria fu iniziata sulle navi da guerra, con ogni cautela, nel 1914 e proseguì nel 15, 16 e 17*". Cfr. Omleda, cit.

⁹ Alessandro Voltolina, cit.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Roberto Spazzali, op. cit., p. 109.

Le opinioni dei Croati sono varie. Se si garantisce la formazione di un regno unito degli slavi del sud, essi resteranno, perché secondo il loro modo di vedere la marina toccherà senz'altro al nuovo Stato.

Il dispaccio si chiude con un accorato appello dove viene evidenziata la paura che tutta Pola potesse diventare preda dei bolscevichi¹². Altri dispacci inviati da Pola mettevano in risalto il tentativo dei croati di impossessarsi della flotta, venivano pertanto richieste istruzioni al Comando centrale, tanto più perché per ragioni contingenti la flotta non poteva essere autoaffondata. novembre) e si accennò alle intenzioni dei croati di impossessarsi della flotta. Secondo l'ammiraglio **Horthy** fu proprio il **28** il giorno in cui ricevette l'ordine dall'Imperatore di passare la flotta al Comitato nazionale degli Slavi del Sud. Sempre il **28, alle ore 18:00**, venne convocata un'assemblea di tutti i cittadini di lingua slava presso il *Narodni Dom*, con ordine del giorno pubblicato sul "*Hrvatski List*"¹³.

Il **29 ottobre** il Consiglio Nazionale degli Sloveni, Croati e Serbi ruppe le relazioni con l'Austria e l'Ungheria e dichiarò la nascita dello Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, è importante rilevare che si parla di Stato e non di Regno, sarà il motivo per cui fallirà. A Pola vennero costituiti i consigli dei soldati di terra, che si coordinarono con gli altri comitati nazionali, *ponendo fuori controllo anche le guarnigioni nei forti*. Nel pomeriggio vi fu uno scambio di messaggi segreti (indirizzati: *all'ammiraglio a disposizione di sua Maestà*) sempre relativi alle possibili intenzioni degli jugoslavi di proclamare la flotta di loro esclusiva proprietà¹⁴. Quella sera stessa si tenne la riunione al politeama "*Cescutti*", stracolmo di partecipanti, presieduta dallo Stanich. Fu votato un ordine del giorno che proclamò il distacco della città dall'Austria¹⁵. All'interno del Comitato cittadino fu costituito un Comitato direttivo. Ebbe il compito di raccordarsi con il Comitato degli slavi e con quello dei socialisti, con i quali fu concordato il seguente documento:

I Comitati uniti degli Italiani e degli Jugoslavi rafforzati dai fiduciari di tutti i lavoratori d'accordo coli (sic) Comitati degli equipaggi della flotta e della piazzaforte di Pola (...) i poteri dell'i. e r. ammiragliato di porto di guerra e quelli del Comandante della flotta e dell'i. e r. Commissario di fortezza vengono trasmessi ai Comitati suddetti. (...) Pola 29 Ottobre 1918. – Firma dei Comitati –

La città era in fermento. Un comunicato pubblicato dal Comandante del Porto, contrammiraglio Cicoli, su incarico dell'ammiraglio Horthy, lasciò intendere che era in atto un passaggio di poteri. Secondo talune fonti, quella notte il Comitato italiano-jugoslavo compì un'azione emblematica, rintracciò la tomba ignota nella quale giaceva, vittima della ferocia austriaca, l'eroe istriano Nazario Sauro¹⁶. Considerato il momento, parrebbe più che altro un espediente per non destare sospetti sul fatto che vi era in atto un complotto contro gli interessi della parte italiana.

Il **30 ottobre** ci fu uno scambio di telegrammi per vagliare la posizione di Metod Ciril Koch poiché, pur essendo un ufficiale, era membro del comitato degli insorti. La questione fu risolta alle ore 13:00, quando dalla Sezione marina al Comando della flotta giunse la risposta al Comando della Piazza marittima di Pola.

¹² Hans Sokol, op. cit., p. 310.

¹³ Bernard Stulli, *Prilozi građi zahistoriju 1918-e u Istri i Trstu*, Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu, Vol. 5 No. 1959, Prilog/Allegato III, p. 500.

¹⁴ Hans Sokol, op. cit., pp. 315-316.

¹⁵ Secondo lo Spazzali questa riunione si tenne il 28 ottobre e non il 29 (op. cit., p. 109).

¹⁶ Cfr. Bruno Pincherle, intervento alla seduta del Consiglio comunale di Trieste dell'8 febbraio 1966 (in Monica Rebeschini, *La Trieste di Pincherle*, Trieste, Comunicarte, 2008); Bernardo Benussi, *Pola nelle sue istituzioni municipali, dal 1797 al 1918*, s.a. s.e., pp. 229; 224, nota n. 1.

L'Imperatore acconsentiva che il Koch facesse parte del comitato come membro in attività di servizio. Venne anche precisato che:

Seguiranno fra breve telegrammi per il congedamento degli equipaggi e per la consegna della marina da guerra al consiglio nazionale jugoslavo¹⁷.

Alle 19:00 circa si tenne una riunione congiunta dei Comitati degli Italiani e degli jugoslavi, presieduta dallo Stanich¹⁸. Non si conosce la durata dell'incontro. **Verso le 20:30**, il Comando della flotta, quelli della Piazza marittima di Pola e del Golfo di Cattaro, nonché i Comandi militari marittimi di Trieste, Fiume e Sebenico, ricevettero dall'Alto Comando austriaco l'ordine di consegnare la flotta al Consiglio nazionale degli slavi meridionali di Agram (ndr. Zagabria).

Si dice che la scelta era stata dettata dalla convinzione che gli Slavi meridionali dell'Austria-Ungheria avrebbero fatto parte del futuro stato federale, che l'Imperatore sperava di formare contro le aspettative del Regno di Serbia. La cessione condizionata della flotta era stata ritenuta l'unico *escamotage* per tentare di mantenerne il possesso. Vero è che l'Imperatore non abdicò e, per non perdere le sue prerogative imperiali, non si congedò dai marinai rimasti fedeli. Si limitò a dare disposizioni in materia di "licenze illimitate"¹⁹.

La riunione cui fa riferimento solo Bernardo Benussi potrebbe collocarsi tra **le 20:30 e le 22:30**. Il Benussi racconta che il capitano di fregata Koch, prima di unirsi ai rappresentanti del Comitato cittadino, aveva presieduto un'altra riunione tenuta dagli addetti della marina da guerra (ndr: si tratta del Comitato degli jugoslavi?²⁰). Si accordarono per il passaggio agli jugoslavi della flotta e della piazzaforte, con il consenso dei cechi e dei slovacchi, asserendo che si trattava di una misura presa in "*accordo cogli italiani dell'Istria*". Spiace che non venga precisato dove, quando e con quali esponenti italiani era stata assunta questa decisione.

Verso **le 22:30** i rappresentanti dei vari Comitati si recarono dalle autorità presenti in città²¹. Tra di essi c'erano Stanich, quale presidente del Comitato cittadino, che pare fosse ignaro degli accordi appena presi dal Koch, e il Koch, che viene citato come rappresentante degli jugoslavi. Non risulta la presenza di Antonio Talatin. La consegna dei poteri si concluse entro la mezzanotte con la firma da parte degli ammiragli del documento approvato il 29 ottobre dai *Comitati uniti degli Italiani e degli Jugoslavi rafforzati dai fiduciari di tutti i lavoratori d'accordo col (sic) Comitati degli equipaggi della flotta e della piazzaforte*. Lo Stulli pubblica il dispaccio che doveva essere inviato "*Al Presidente Wilson*" e ai "*campioni della libertà mondiale*", il testo non contiene i termini del formale accordo del 29 ottobre, controfirmato il 30 ottobre dall'ammiraglio di porto di guerra, dal comandante della flotta e dal commissario di fortezza, bensì rispecchia quanto convenuto nella riunione presieduta dal Koch²². Il Baerlein fa sorgere il dubbio che quest'ultimo testo fosse stato concordato con la componente italiana dell'Istria²³. Il fatto anacronistico è che il Koch aveva ottenuto il doppio incarico, ovvero rappresentava anche i marinai italiani. Alessandro Voltolina specifica che il Koch aveva ricevuto tale incarico nel corso di una riunione del Comitato

¹⁷ Hans Sokol, op. cit., pp. 319-320.

¹⁸ Bernardo Benussi, op. cit., p. 230.

¹⁹ Roberto Spazzali, op. cit., p. 109.

²⁰ Stando a quanto riferito dallo Spazzali, il Comitato degli Jugoslavi era formato principalmente da personale della Marina.

²¹ Bernardo Benussi, op. cit., pp. 230-231.

²² Bernard Stulli, op. cit., Prilog/allegato IV, p. 501, dep. 1.

²³ Henry Baerlein, op. cit., p. 15.

rivoluzionario presieduto dal Talatin, poiché non era stato individuato un ufficiale di Marina fidato tra quelli italiani. Così il Voltolina, in un paragrafo intitolato *LA TRUFFA JUGOSLAVA*, racconta l'impegno che aveva assunto il Koch anche nei confronti degli italiani:

con parola di onore promise e giurò di obbedire agli ordini del Comitato e di radiotelegrafare alla flotta italiana e – se possibile – dell'Intesa l'avvenuto rivolgimento, al fine di fare all'Intesa amica regolare consegna della flotta e della città-fortezza. Dopo tale dichiarazione il Presidente del Comitato Talatin baciò ed abbracciò a nome degli Italiani il Koch nel palazzo municipale, dove si svolse la storica scena (...) ²⁴.

Il Baerlein rammenta che quella stessa notte giunse un radiogramma da Zagabria in cui si preannunciava l'arrivo per l'indomani mattina del dr. Ante Tresić-Pavičić, su incarico del Governo nazionale del neo autoproclamato Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, pertanto non doveva essere spedito alcun comunicato prima dell'arrivo dell'insigne rappresentante. Così non venne inviato né il testo sottoscritto dai vari Comitati e le autorità militari entro la mezzanotte, né quello predisposto solo della componente jugoslava.

Il **31 ottobre** "*Il Gazzettino*" di Pola pubblicò gli accordi presi il giorno prima dai rispettivi Comitati (italiano e jugoslavo) per l'amministrazione comune della flotta e della piazzaforte di Pola ²⁵. Intanto alle ore **9:00**, stando al suo racconto, l'Horthy si incontrò sul *Viribus Unitis* con Ante Tresić-Pavičić. Parteciparono alla riunione il capitano von Konek, capo del personale navale, i capitani Lauffer e Schmidt, comandanti della seconda e della terza divisione, e il comandante della seconda Torpedo Flottiglia. Sempre secondo l'Horthy, il Comitato Nazionale Jugoslavo era rappresentato anche dal dr. Ivo Cok e da Vilim Bukseg, c'erano inoltre dei delegati del Comitato locale, tra i quali, a suo dire con stupore, l'Horthy riconobbe l'ufficiale della Marina A-U capitano Method Koch ²⁶. Il Koch era in rappresentanza del Consiglio dei marinai (*soviet*). L'Horthy chiese a chi doveva passare il comando, il Comitato non aveva valutato simile richiesta, così l'Horthy propose il croato capitano di vascello Janko Vuković de Podkapelski ²⁷. Si dice che gli jugoslavi fossero sfavorevoli a questa nomina in particolare perché il Vuković de Podkapelski non si era particolarmente speso in favore della causa jugoslava, ma il Koch li convinse che era la scelta migliore. Ante Tresić-Pavičić chiese all'Horthy di trasmettere un comunicato a tutti gli ufficiali di marina invitandoli a rimanere in servizio attivo, risposero positivamente solo i croati e gli sloveni. Venne firmato il protocollo d'intesa, che prevedeva il diritto di rivalsa:

L'.i.r. flotta insieme col suo materiale ed i suoi approvvigionamenti viene col presente protocollo, sotto esplicita riserva di rivalsa dei diritti di proprietà degli stati diversi da quello slavo del sud, nonché delle nazioni della tuttora esistente Monarchia austro-ungarica, consegnata al Consiglio nazionale degli sloveni sedente in Zagabria ²⁸.

Riferisce il Baerlein che il Koch, volendo informare il Presidente Wilson di quanto convenuto, si consultò con il "*doctor*" (n.d.r. Ante Tresić-Pavičić) il quale gli impose di attendere. Così, contrariamente a quanto

²⁴ Alessandro Voltolina, cit. Il Voltolina asserisce che il Koch era un croato di Zagabria, in realtà era sloveno.

²⁵ Francesco Coppola, *Politica*, anno 1, volume 1, Società editrice politica, 1919, pp. 89-90.

²⁶ Admiral Nicholas Horthy: MEMOIRS Annotated by Andrew L. Simon, Printed by Lightning Print, Copyright © 2000 Andrew L. Simon Cfr: Cap. 7. *Appointment as commander of the fleet. The end*, pp. 131-134. La prima edizione è stata pubblicata in francese nel 1954.

²⁷ Jane Hathaway (op. cit.), riferisce che già il 29 ottobre, e più precisamente dalla base di Sebenico, era stato fatto il nome di Metod Koch quale "*administrative comander*". Non ho trovato conferma in altri testi, però il nome del Koch doveva essere già noto ai tempi della rivolta di Cattaro (1-3 febbraio 1918), se è sua la lettera datata Milano 28 novembre 1933, dove viene rievocato quell'ammutinamento. Cfr. Capitano Neri, *La rivolta di Cattaro*, Rovereto, Tipografia Mercurio, 1933-XIII.

²⁸ Hans Sokol, op. cit., p. 328; Horthy, op. cit., p. 107.

asserito dallo stesso Ante Tresić-Pavičić in un articolo pubblicato dal *"Balkan Review"* nel maggio del 1919, il messaggio annunciante l'accordo raggiunto con l'Imperatore (*the great event*) non venne inviato e le potenze alleate rimasero allo scuro²⁹.

Senza avvertire il Comitato nazionale italiano di quanto si stava pattuendo sul *Viribus Unitis*, la mattina era stato fatto il passaggio ai comitati congiunti anche dei poteri civili. Al croato avv. Vratovich toccò il capitanato distrettuale, mentre il municipio fu assegnato allo Stanich e al croato avv. Zuccon³⁰. Alle 19:00, durante la seduta del Comitato cittadino si levò la prima protesta contro l'operato della compagine slava. Un membro del Comitato obiettò:

leri ci avevano promesso, anzi accordato a noi la scelta del personale dirigente l'arsenale: stamane invece ci troviamo di fronte a un fatto compiuto. Gli Slavi hanno il potere in mano, ed io vorrei ch'essi parlassero chiaro³¹.

Evidentemente non era ancora stato reso noto che la flotta e l'intera piazzaforte erano state cedute solo agli jugoslavi. Solo dopo le quattro e mezza/quarantacinque del pomeriggio, ovvero quando l'ammiraglio Horthy lasciò la nave, la bandiera A-U venne sostituita dal nuovo vessillo. L'Horthy si era rifiutato che la sua bandiera fosse ammainata prima, benché glielo avesse esplicitamente chiesto Ante Tresić-Pavičić³². Verso l'imbrunire:

21 colpi di cannone annunciarono ai cittadini che tutta la flotta da guerra, insieme a tutti i suoi materiali ed approvvigionamenti, era stata consegnata ufficialmente agli jugoslavi, e non come concordato dai comitati nazionali cittadini di comune controllo³³.

Precisa Sokol: *"Gli Slavi esultavano, i Tedeschi e gli Ungheresi distolsero i loro occhi da questo triste e insopportabile spettacolo"*³⁴. Racconta l'Horthy che, finita la cerimonia, la maggior parte degli ufficiali, inclusi vari croati e sloveni, lasciarono le navi per partire da Pola il giorno successivo. Con questo episodio il servizio regolare della flotta cessò, i posti di comando rimasero privi dei loro referenti, vennero spente le luci elettriche³⁵, il porto non fu più sorvegliato. Fu così possibile ai due ufficiali italiani Rossetti e Paolucci di penetrare nottetempo nella baia e attaccare una mina sotto al *Viribus Unitis*, raggiunto a nuoto dal Rossetti. Mentre si stavano allontanando, furono avvistati dall'Ammiraglia che puntò dalla plancia un proiettore, quindi furono raggiunti da una scialuppa. Portati a bordo, concitatamente chiesero di parlare con il capitano Vuković. Lo informarono della missione compiuta, il Vuković diede l'ordine di abbandonare immediatamente la nave e consentì a Rossetti e Paolucci di mettersi in salvo. Si gettarono in acqua ma vennero ripescati e portati sul ponte poiché al comandante era venuto il dubbio che si trattava di una falsa notizia. Stavano tornando a bordo anche i marinai che si erano già calati sulle lance quando Paolucci gridò *"Correte, correte, per la vostra vita"*³⁶. Una deflagrazione - *un tuono breve e smorzato* - colse Paolucci e Rossetti sul ponte, si trovarono di nuovo in acqua e videro morire annegato il comandante Vuković, colpito

²⁹ Henry Baerlein, op. cit., p. 16.

³⁰ Zuccon ben presto rinunciò e Stanich si trovò a presiedere da solo coadiuvato dal segretario Gian Pietro Moise.

³¹ Bernardo Benussi, op. cit., p.232.

³² Admiral Nicholas Horthy, op. cit., p. 107.

³³ Raul Marsetič, *Apparato militare austro-ungarico a Pola*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, atti. vol. XLII, 2013, p. 515.

³⁴ Hans Sokol, op. cit., p. 328. Si veda anche Raul Marsetič, op. cit, p. 515.

³⁵ Nella sua relazione ufficiale, redatta nel dicembre 1918, Rossetti riferì che il *Viribus Unitis* era perfettamente illuminato a luce bianca. Rastelli rileva che nel 1925 Rossetti, nel suo libro *Contro la Viribus Unitis*, cambiò alcuni particolari rispetto alla relazione ufficiale e altri ne aggiunse. Cfr. Achille Rastelli, op. cit., pp. 3354; 58; 364.

³⁶ Henry Baerlein, op. cit., p. 17.

da una trave mentre tentava di salvarsi a nuoto³⁷. Si dice che, quando suonarono le sirene d'allarme, la popolazione di Pola filo-asburgica raggiunse il palazzo dell'Ammiragliato e, sgomenta, intonò il "*Serbi Dio l'Austriaco Regno*". La componente italiana dovette, invece, palpitare di speranza. Il Benussi accenna al clima di tensione che si era sparso nei giorni precedenti tra la gente italiana/filo italiana che temeva il subentro totale degli jugoslavi agli austro-ungarici, come stavano cercavano di fare a Fiume.

Stando alla stampa dell'epoca, compreso il "*Polaer Tagesblatt*", il quotidiano di Pola di lingua tedesca, i morti furono al massimo una decina e non 300/400, come si legge in testi anche più recenti³⁸. Henry Baerlein parla di circa una cinquantina. L'Horthy non fa cenno a vittime, si limita a riferire che gli ufficiali e i sottufficiali che si salvarono a nuoto, persi tutti i loro beni, vennero nella sua villa ed egli diede loro degli indumenti. Si racconta ancora che dei superstiti assaltarono i magazzini del vestiario degli ufficiali per potersi rivestire. La gente rimase attonita nel vedere tanti marinai seminudi correre lungo la riva. Ante Tresić-Pavičić quella notte "*per ragioni di sicurezza*", aveva pernottato sullo yacht imperiale *Miramare*³⁹. Dov'erano, invece, i marinai istro-dalmati-quarnerini-fiumani italofoeni/italofili quella sera del 30 ottobre quando a Pola il Comitato Jugoslavo aveva deciso di impossessarsi della flotta e della piazzaforte? Come avevano reagito il 31 ottobre i marinai istro-dalmati-quarnerini-fiumani filo-italiani al momento in cui seppero della consegna della flotta? Quanti di loro erano stati sbarcati già il 27 ottobre? Nessuno storico ne parla, né ho trovato altri documenti ad esclusione dei 27 fogli di servizio di marinai neresinotti.

3) ANCORA SULL'AFFONDAMENTO DEL *VIRIBUS UNITIS*.

La mattina del **1° novembre** Koch stava pensando di spedire il radiomessaggio quando fu avvisato che erano stati catturati due ufficiali italiani, i quali avevano piazzato una mina a tempo sotto al *Viribus Unitis*, che era affondato tra le 6:30 e le 6:40. Finalmente il Koch si decise di inviare un radiogramma al Quartier generale degli Alleati a Parigi, passò, quindi, a interrogare i due prigionieri. Secondo il Baerlein il Koch accettò la loro dichiarazione che non erano stati informati che le navi della KuK Kriesmarine erano state consegnate agli jugoslavi. Tuttavia si stupì del fatto che non avevano avuto notizie tramite Trieste delle decisioni che l'Imperatore stava assumendo sulla flotta⁴⁰. Ciò che mi stupisce è lo stupore espresso dal Koch. Il Koch era perfettamente a conoscenza: 1) che la guerra tra l'Austria e gli alleati e gli Stati Uniti d'America era ancora a tutti gli effetti in atto; 2) che egli stesso non aveva provveduto a informare le potenze dell'avvenuto passaggio di consegna della flotta.

Stando a quanto raccontato dall'ammiraglio Umberto Cagni, il Koch scaricò la colpa dell'affondamento del *Viribus Unitis* sul Tresić-Pavičić⁴¹, che gli aveva imposto di non informare gli alleati⁴². Si tratta di un

³⁷ Sulla morte del 'Vukovic' ci sono varie versioni, secondo taluni, ferito, morì nell'ospedale militare di Pola.

³⁸ Da quanto ho ricostruito, il primo che parlò di 300 morti fu Rossetti nel 1925 in *Contro la Viribus Unitis*, dove precisò che i 300 marinai morti furono tra le ragioni delle sue dimissioni dalla Marina militare. E se si trattasse di un refuso i 300 morti erano in realtà 30? Anche Roberto Spazzali accenna a oltre 300 vittime, ma non precisa la sua fonte (op. cit., p. 111).

³⁹ Fedora Ferluga-Petronio, *Ante Tresić-Pavičić e la prima Guerra mondiale*, Dani Hvarškoga kazališta: Građa i rasprave o hrvatskoj književnosti i kazalištu, Vol. 41 No. 1, 2015.

⁴⁰ Henry Baerlein, op. cit., pp. 16; 18-19.

⁴¹ Nel racconto di Cagni il Tresić-Pavičić viene chiamato "*dottore poeta*", di lì a non molto un altro poeta, il poeta-soldato Gabriele d'Annunzio, darà il via a quella che è nota come "*l'impresa di Fiume*".

⁴² Ministero della Marina, Ufficio del Capo di Stato maggiore della Marina, *Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca*, Ufficio Storico della Marina Militare, 2016. Fascicolo IX, *LA PREPARAZIONE E*

particolare che coincide con quanto riferito dal Baerlein, come già ricordato, ovvero che, dopo essersi consultato con “*the doctor*”, il Koch non inviò il radiogramma. L’Ammiraglio Horthy nella sue memorie non fa minimamente cenno all’opportunità/dovere di informare gli alleati. Secondo Camillo Manfroni si trattò di una precisa scelta tattica della delegazione trattante austriaca, confermata dal generale Weber von Webenau, capo della delegazione austriaca :

Della comunicazione che la flotta era stata ceduta agli jugoslavi – che io stesso appresi solamente un’ora prima della firma del trattato – non si fece cenno ai delegati italiani⁴³.

Quanto all’incontro tra rappresentanti italiani e parlamentari provenienti da Trieste, di cui accenna anche il Rastelli⁴⁴, era previsto per il giorno 1° novembre. Nel dispaccio del 31 ottobre, inoltrato dal Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia per dare istruzioni sull’arrivo della torpediniera nemica, veniva fatto presente che forse avrebbe sventolato la bandiera jugoslava (bianca e rossa). Il Comando italiano poteva essere stato messo sull’allerta dall’articolo comparso quella mattina su “*Il Gazzettino di Pola*”, quotidiano noto per essere d’intonazione governativa come il “*Hrvatski List*”. In esso era apparsa la notizia che a Pola era avvenuto il passaggio dei poteri dall’A-U ai Comitati congiunti italiano e jugoslavo sulla piazzaforte e sulla flotta. Non ci voleva molto perché simile notizia giungesse da Pola a Venezia. Il Rastelli accenna ai piccioni viaggiatori e a un possibile servizio di spionaggio attivo a Pola, realizzato o da cittadini di sentimenti italiani o da italiani infiltrati. In effetti marittimi civili istro-dalmatofiumani-quarnerini avevano organizzato un’attività di spionaggio girando per i porti apparentemente solo per fini commerciali.

Di particolare interesse è ciò che rileva il Rastelli a proposito delle intercettazioni compiute il 31 ottobre. Già alle 8,50 GMT (Greenwich Mean Time), ovvero prima ancora che iniziasse l’incontro con l’ammiraglio Horthy,

gli inglesi avevano intercettato e ascoltato attenti un segnale in chiaro dalla nave ammiraglia *Viribus Unitis* a Pola che ordinava a tutte le navi di prepararsi ad issare la “bandiera croata” sull’albero maestro alla ricezione dell’ordine⁴⁵.

Continua il Rastelli:

Il messaggio era firmato “Comitato Centrale” e quando una nave in viaggio chiese: “Chi è il Comitato Centrale” la risposta fu “Siamo noi”⁴⁶

Come mai l’Italia iniziò a captare questi messaggi solo nel pomeriggio? Gli inglesi erano maggiormente attrezzati per le intercettazioni? Trasmisero prontamente agli alleati le informazioni che stavano captando o esitarono cercando di capire cosa stava accadendo? Nei giorni precedenti il clima generale era di diffidenza verso l’Impero. Giornali francesi invitavano alla prudenza nei confronti di quanto stava compiendo l’Austria per raggiungere la pace. Il 31 ottobre la Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia pubblicò notizie del giorno precedente provenienti da Parigi:

Il conte Andrassy, riconoscendo che l’Austria si sente definitivamente perduta, lancia un nuovo appello.

L’ORGANIZZAZIONE DEI M.A.S., capitolo VI, *L’affondamento della “Viribus Unitis” a Pola (31 ottobre – 1° novembre 1918)*, p. 170. Il fascicolo era classificato “riservatissimo”.

⁴³ Camillo Manfroni, *Storia della Marina Italiana durante la Guerra Mondiale 1914-1918*, Bologna, Zanichelli, 1923, Cap. XXIV, pp. 371-372.

⁴⁴ Achille Rastelli, op. cit., pp. 345-346.

⁴⁵ Achille Rastelli, op. cit. p. 344.

⁴⁶ Achille Rastelli, op. cit., p. 344-345. Il Rastelli trae queste notizie da Paul G. Halpern, *The naval war in the Mediterranean 1914-1918* (Naval Institute Press, Annapolis, 1987).

La stampa rileva la fretta con la quale è stata redatta la nuova nota comunicata immediatamente, non soltanto al presidente Wilson, ma a tutte le potenze alleate, compresa l'Italia. I giornali vedono in questa precipitazione la prova che la monarchia austro-ungarica è agli estremi e non può attendere a lungo una risposta.

Alcuni giornali manifestano tuttavia una certa diffidenza verso una tale impazienza e raccomandano la prudenza, ricordando che il conte Andrássy è uno dei più germanofili fra gli uomini di Stato della duplice monarchia.⁴⁷

Pertanto ogni azione che vedeva tra gli attori fiduciari del Governo A-U, come lo erano gli ammiragli che a Pola nella notte tra il 30 e il 31 ottobre avevano ratificato il passaggio dei poteri ai Comitati congiunti, non poteva che essere accolta quantomeno con sospetto. La consegna della flotta e della piazzaforte ai soli rappresentanti jugoslavi confermò il sospetto.

La scelta di compiere un'ultima azione contro la Marina A-U venne presa il **31 ottobre** dal Capo di Stato Maggiore, ammiraglio Revel. Già il giorno precedente, con il foglio 3580 R.R.P., l'ispettore dei MAS, capitano di vascello Costanzo Ciano, dava istruzioni per la missione, da tempo progettata, da compiersi con un nuovo mezzo d'assalto noto con il nome di "mignatta", "*in una notte del prossimo periodo alunare*". Il messaggio precisava che "*il convoglio muoverà da Pagoda Lido alle 14h 15m del giorno che verrà designato*". Il **31 ottobre** Revel telegrafò a Venezia:

A.B. 478 – Mi telegrafi Roma se azione Ciano Costanzo e Rossetti saranno tentate prossimamente. Marina deve contribuire prima accettazione armistizio definitivo crollo nemico⁴⁸.

Alle ore 13:00 la torpediniera *65PN*, che trasportava la mignatta, salpò diretta a Pola con a bordo il maggiore del genio navale Raffaele Rossetti, il tenente medico Raffaele Paolucci, il capitano di vascello Costanzo Ciano e il poeta, allora combattente, Sem Benelli⁴⁹. La Marina da guerra italiana, nell'evidenziare "*la situazione ambigua e subdola creatasi con la cessione di Pola e della flotta austro-ungarica alla Jugoslavia, cessione avvenuta tacitamente*", precisò che si ebbero notizie confuse e non ufficiali, attraverso radiotelegrammi lanciati all'aria nel pomeriggio del 31 ottobre⁵⁰. L'affermazione è confermata dal dispaccio inviato il **1° novembre** dal capo di stato maggiore della Marina, Sua Eccellenza Revel, al ministro degli Affari Esteri e al ministro della Marina:

Stazioni radiotelegrafiche hanno lanciato a cominciare dal pomeriggio di ieri⁵¹, numerosi radiotelegrammi non cifrati, taluni in lingua tedesca, altri in lingua croata, che le nostre stazioni r.t. hanno regolarmente intercettato. Dallo insieme di essi risulterebbe che tutta la flotta austriaca, o quantomeno una buona parte, ha ammainato la bandiera austriaca ed ha alzato bandiera jugoslava. La flotta, o buona parte di essa, sarebbe ormai nelle mani del comitato jugoslavo, il quale ha invitato le autorità e comandi a rimanere ai loro posti pur lasciando liberi di andarsene coloro che lo desiderino e che siano di nazionalità tedesca ed ungherese (...).

Il comando in capo della flotta e della piazza di Pola sarebbe stato assunto dal capitano di vascello Janko Vuković de Podkapelski, che è iscritto nei ruoli della marina austro-ungarica capitano di fregata dal 1915.

Stamani alle ore 9.30 è stato lanciato il seguente radiogramma: Prego informare Fiume che la sospensione delle ostilità sul mare e su tutti i fronti è stata conclusa. Firmato Comando della flotta da battaglia.

Il messaggio si conclude con una richiesta di chiarimenti:

⁴⁷ Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 257, giovedì 31 ottobre 1918, p. 3090.

⁴⁸ Il Rastelli accenna all'ipotesi che Costanzo Ciano volesse riservare per sé l'onore dell'ultima operazione bellica, ma di questa eventuale decisione non esiste traccia (op. cit. p. 347).

⁴⁹ Ministero della Marina, *Cronistoria documentata della guerra marittima italo-austriaca*, op. cit., pp. 161-162. Sem Benelli, interventista, partecipò alla prima guerra mondiale e fu per due volte ferito e decorato di medaglia d'argento.

⁵⁰ Ministero della Marina, *Le occupazioni adriatiche*, op. cit. pp. 142-197.

⁵¹ Achille Rastelli, op. cit., pp. 344-345.

Nei riguardi della nostra azione bellica marittima interesserebbe conoscere se la nazionalità jugoslava è stata ufficialmente riconosciuta dall'Italia e dagli Alleati⁵².

Mentre il *"Hrvatski List"* titolava in prima pagina: *PRVI DAN JUGOSLOVENSKE MORNARICE (Il primo giorno della marineria jugoslava)*⁵³, Metod Ciril Koch comunicò anche al Governo italiano il passaggio della flotta al neonato Stato degli Sloveni, Croati e Serbi, e pregò di sospendere qualsiasi ostilità poiché l'Italia era riconosciuta quale *"potenza amica"*. Nelle stesse ore il presidente, il gesuita Anton Korošec arrivò a Ginevra anche con lo scopo di far riconoscere il nuovo stato jugoslavo. Era un caso che a capo del nuovo Stato era stato messo un religioso? Il primo oppositore al riconoscimento fu il primo ministro del Regno dei Serbi, Nikola Pašić, quello che aveva favorito la dichiarazione di Corfù⁵⁴.

4) L'OCCUPAZIONE DELLA PIAZZAFORTE IN NOME DEGLI ALLEATI.

Il **2 novembre** il ministro dr. Matej Drinković, dalmata croato, lanciò la mobilitazione generale, sollecitando la risposta dei soldati entro i 40 anni. Concluse sottolineando che *"To je dužnost svakog: Slovenca, Hrvata i Srbina"* (Questo è il dovere di tutti: sloveni, croati e serbi), ma l'appello cadde praticamente nel vuoto. Lo stesso giorno il Consiglio Nazionale Jugoslavo fece un comunicato sul passaggio della Marina già A-U e inviò un radiogramma alle potenze dell'intesa⁵⁵, dove, nel rendere noto che due giorni prima era stata consegnata loro la flotta *"de l'ancienne monarchie Austro-hongraise pour l'état des slovenes croates et serbes"*, denunciò l'affondamento da parte italiana del *Viribus Unitis*, benché battesse già bandiera jugoslava⁵⁶. Gli alleati, tuttavia, invitarono i rappresentanti jugoslavi a presentarsi a Corfù sventolando bandiera bianca. Un altro radiogramma fu inoltrato dal Comando della forza navale jugoslava al Comando della forza navale italiana a Venezia. Nel confermare che lo Stato jugoslavo era in possesso di tutta la forza marittima di cui aveva disposto sino allora l'Austria-Ungheria e che non si considerava in guerra con le potenze d'intesa, pregava di mandare d'urgenza un parlamentario per un colloquio⁵⁷. Sempre il **2 novembre** il *"Reichspost"* pubblicò il protocollo d'intesa austro-jugoslavo, rendendo di dominio pubblico che la cessione era condizionata. Quello stesso giorno, a Londra:

I giornali pubblicano lunghi articoli con titoli a grandi caratteri sulla grande vittoria italiana.

Il corrispondente di guerra del *Times* dice: L'esercito austro-ungarico ha impegnato la sua ultima battaglia e la ha perduta.

Il *Daily Chronicle* dice che la rivoluzione in Austria-Ungheria può imporre agli alleati nuove responsabilità ed è possibile che essi dovranno intervenire per tutelare i loro connazionali, compresi gli italiani irredenti, per mettere limiti alla guerra civile, per proteggere i governi atti ad eseguire gli obblighi assunti dalla monarchia austro-ungarica ed anzitutto per impedire alla Germania di pescare nel torbido⁵⁸.

A Parigi i giornali commentarono la domanda di armistizio dell'Austria-Ungheria:

⁵² Ibidem, pp. 142-143. Si veda anche il dispaccio inoltrato tramite addetto navale, pubblicato a p. 392.

⁵³ *"Hrvatski List"*, petak 1. Novembra 1918, broj 1190.

⁵⁴ Lo Stato degli Sloveni, Croati e Serbi non venne riconosciuto. Il 1° dicembre nacque il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, riconosciuto nel corso delle trattative di pace. La bibliografia è molto ampia, per una visione d'insieme cfr. Alan Fogelquist, *Political and Economic Policy in Yugoslavia 1918-1929*, Los Angeles, California, 2011, cap. 3 *The first world and the Yugoslav Unification*, pp. 58-79; Zlatko Matijević, *The National Council of Slovenes, Croats and Serbs in Zagreb (1918 / 1919)*, Review of Croatian history, vol. IV, no. 1, 2008.

⁵⁵ Ferdo Šišić, *Dokumentio postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca 1914-1919*, Zagreb, 1920, pp. 219, n. 133; 220-221, n. 134.

⁵⁶ Bernard Stulli, op. cit., Prilog/allegato IV, dep. 2, p. 501.

⁵⁷ Bernard Stulli, op. cit., Prilog/allegato IV, dep. 3, p. 501.

⁵⁸ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, numero 259, lunedì 4 novembre 1918, p. 3120.

Il *Matin* afferma che il Consiglio superiore degli allearti di Versailles ha inviato al generale Diaz le clausole dell'armistizio formulate con unanime accordo. Il generale Diaz le comunicherà ai parlamentari nemici i cui mandati sono stati riconosciuti regolari⁵⁹.

Il 3 novembre giunse un'altra interessante notizia da Parigi:

Vesnić⁶⁰, che si trova a Versailles come rappresentante virtuale di tutta la stirpe jugo-slava, ha dichiarato al *Matin* che tutti gli atti degli jugo-slavi saranno in armonia con gli interessi dell'intesa e che essi si sottometteranno a tutti i desideri da questi espressi. Ignora se vi furono difficoltà circa le navi austriache, in ogni modo, se ve ne furono, esse vennero completamente appianate⁶¹.

Intanto, al largo di Pola, si svolgeva la trattativa fra il capitano di vascello Alessandro Ciano, fratello di Costanzo Ciano, delegato di S.E, il comandante in capo della flotta italiana, e i delegati del comando della flotta jugoslava⁶². Il comando supremo della Marina Italiana inoltrò un messaggio indirizzato "a colui che comanda in capo la piazzaforte di Pola e la flotta austro ungarica":

E' stata chiesta la cessazione di atti ostilità contro alcune parti del territorio e contro la flotta dello impero austro ungarico col quale l'Italia è in stato di guerra. Si afferma che alcune parti di questo territorio sono ora sotto un altro governo. Si afferma che questo governo è in possesso della piazza forte di Pola e della flotta austro ungarica.

Il comandante in capo la flotta italiana informa colui che comanda in capo la piazza di Pola e la flotta austro ungarica, anche se questa abbia cambiato bandiera, che i governi alleati in stato di guerra contro gli imperi centrali hanno stipulato a Parigi le condizioni alle quali potrà essere concesso l'armistizio chiesto dai poteri competenti.

Delle condizioni concordate a Parigi fra gli alleati, il comandante in capo la flotta italiana domanda l'esecuzione delle seguenti (...).

Si concedono tre ore per la risposta, qualora questa non sia di pieno consentimento alle domande rivolte il comandante in capo la flotta italiana si riserva piena libertà di azione militare. – Il capo di stato maggiore della Marina e comandante in capo della flotta⁶³.

Coerentemente con gli accordi dell'armistizio, il 5 novembre l'armata italiana, supportata dagli alleati, occupò la piazzaforte di Pola e pretese dallo Stato degli Sloveni, dei Croati e dei Serbi la consegna della flotta. Tempo dopo il capitano di vascello Guido Po osservò: "Cominciava da quel giorno la nostra passione Adriatica"⁶⁴.

Essendo morto Janko Vuković de Podkapelski, Metod Ciril Koch completò la sua rapida carriera passando al grado di ammiraglio facente funzione di comandante della piazza. Nella sua nuova funzione, assieme al contrammiraglio Dragutin (Karl) Prica, trattò con l'ammiraglio Cagni la consegna della flotta. Un atto che ritengo debba aver il giusto risalto è descritto nel rapporto del 6 novembre di S.E. del vice ammiraglio Cagni. Durante il colloquio intercorso con l'ammiraglio Metod Koch e con il ministro Dragutin Prica, il Cagni, nel prendere atto di quanto asserito dal Prica, ovvero che la flotta era tutta in mano ai soviet della Marina, riferì che:

Il ministro Prica mi ha oggi pregato con le lagrime agli occhi di non alzare la bandiera italiana su delle navi ed io gliel'ho promesso purché man mano dette navi passino in disarmo ammainando la bandiera jugoslava.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Milenko Vesnić era un politico serbo. Ebbe vari importanti incarichi, tra i quali: ministro della Giustizia (1906), delegato alla conferenza di Londra (1912) e a quella della pace (1919-20). Nominato presidente del Consiglio e ministro degli Esteri dal maggio 1920 al gennaio 1921, firmò il trattato di Rapallo con l'Italia.

⁶¹ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, numero 259, lunedì 4 novembre 1918, p. 3120.

⁶² Ministero della Marina, *Le occupazioni adriatiche*, op. cit., pp. 146-147.

⁶³ Ibidem, p. 395.

⁶⁴ Achille Rastelli, op. cit., p. 368.

A ciò il ministro non ha mosso alcuna rimostranza e mi sembra abbia accettato la proposta. Il *Tegetthoff* oggi disarmato, ha ammainato la bandiera⁶⁵.

In altro rapporto dello stesso giorno si legge:

Le autorità jugoslave sarebbero pronte a cedere tutto ma temono di essere sgozzate dai 15 mila soldati e marinai che sono nella piazza pronti alla rivolta. Mi occorre d'urgenza la divisione Pisa e i battaglioni di Spezia per poter procedere più speditamente al completo possesso prima che intervengano complicazioni imprevedibili per ora ma possibili da parte degli Alleati. Intanto tutto procede bene ma troppo lentamente per non urtare queste masse che non sono in mano di alcuno. Mi occorrono inoltre vagoni e locomotive per formare 8 treni di almeno 30 vagoni per sfollare dalla piazza polacchi, tedeschi, czechi che sono i più rivoltosi. Qui non ci sono più vagoni né macchine. Invierei anche i jugoslavi a Zagabria e le autorità si presterebbero tutte ma occorrono i vagoni⁶⁶.

Il giorno successivo (7 novembre) il Cagni rappresentò il seguente quadro:

Ho avuto una lunga conferenza con il ministro Prica del Governo jugoslavo. Il paese è invaso a nord dai disertori e dagli sbandati dell'esercito del Piave, a sud da quelli dell'esercito dell'Albania, ed a sud est da quelli dell'esercito di Macedonia. Ogni giorno le condizioni di sicurezza pubblica diventano più gravi e la Jugoslavia per fare fronte alla terribile invasione non ha né truppe né può costituirne con jugoslavi perché non ha ufficiali, non ha capi ed i soldati non ubbidiscono e vogliono rientrare nelle proprie case. (...)

La Jugoslavia, dopo il sogno del primo istante in cui gli austriaci, con una raffinatezza senza pari, cedevano a loro Pola, la flotta e tutta l'Istria per impedire a noi di occuparla e forse nel pensiero di poterla riprendere ai jugoslavi, si trova ora nell'impossibilità di tenere il dono, sente che deve perdere non solo Pola e l'Istria, ma anche la flotta e forse Fiume, mentre ogni loro illusione di libero governo praticamente si sfascia in una vertiginosa anarchia.

L'11 novembre alle ore 05:00 venne sottoscritto l'armistizio anche tra l'Impero tedesco e le potenze alleate e la guerra ebbe termine.

Il 12 novembre il capitano di fregata austro-ungarico principe Johann Lichtenstein, delegato alla Commissione d'armistizio a Villa Giusti, a completamento della relazione del generale Weber von Webenau, relazionò per la parte riguardante le trattative navali. In particolare:

1. Ribadì che fino all'atto della firma del trattato d'armistizio non era pervenuta nessuna comunicazione ufficiale alla commissione di Villa Giusti, circa la cessione della flotta allo stato jugoslavo.
2. Precisò che dell'avvenuta cessione erano già a conoscenza tanto in Italia che in Francia. Ritengo che si debba intendere il Consiglio supremo di guerra alleato e comunque non prima del 1 novembre, fatto confermato dai giornali italiani del 2 novembre "*che ci furono rilasciati dal Comando Supremo Italiano*".
3. Specificò che il 2 novembre la delegazione della Marina A-U voleva lasciare il tavolo delle trattative, visto che l'avvenuta cessione della flotta aveva reso illusoria la loro presenza alla Commissione d'Armistizio, ma il Comando Supremo - nella persona del maggiore generale von Waldstatten - ordinò al Lichtenstein, di rimanere insieme al capitano di corvetta Georg Zwierkowski. "*In seguito a tale ordine i delegati della marina assieme agli altri membri della Commissione firmarono il trattato d'armistizio*".

⁶⁵ Ministero della Marina, *Le occupazioni adriatiche*, op. cit., p. 172. Il 22 marzo 1919 il *Tegetthoff* entrò in Venezia senza bandiera ma con equipaggio italiano. Partecipò a una grande parata navale al cospetto del re Vittorio Emanuele di Savoia per celebrare la vittoria, cfr. Decio Zorini, *SMS Viribus Unitis*, in *Storia militare*, n° 239, Alberelli Edizioni Speciali, agosto 2013.

⁶⁶ Ministero della Marina, *Le occupazioni adriatiche*, op. cit., p. 172.

4. Il 4 novembre arrivò il telegramma n. 2116 del Comitato Supremo che ordinava quanto segue alla Marina: *“Relativamente le clausole navali si comunichi al Comando Supremo Italiano: la flotta fu consegnata una settimana fa allo Stato Jugoslavo. La squadriglia del Danubio all’Ungheria. Per l’esecuzione delle clausole navali rivolgasi perciò al Comando Supremo Italiano ai detti due Stati che ne furono informati da questo Ufficio...”*. Il telegramma fu spedito subito al Comando Supremo Italiano, sicché gli Italiani ne furono informati ufficialmente anche da parte della Commissione d’Armistizio.
5. Il Comando Supremo mise a conoscenza in merito anche il *Nardoni-vijece* mediante il telegramma Op. n. 2116⁶⁷.

Il **14 novembre**, su proposta dell’ammiraglio americano Bullard, i rappresentanti della Francia, Inghilterra e Stati Uniti d’America dichiararono il loro apprezzamento per l’opera *“svolta in così difficili condizioni”* dall’ammiraglio Cagni, al quale espressero *“i loro vivi ringraziamenti a nome del proprio governo”*⁶⁸. L’incontro si tenne a bordo della r. n. *Pisa*, all’ancora a Pola. Lo scopo dell’incontro era di decidere in merito ad alcuni particolari di urgente applicazione delle condizioni di armistizio. Venne, tra l’altro, stabilito che *“Tutti i militari di terra e di mare della Jugoslavia debbono entro il 20 corrente mese essere inviati ai loro paesi. Potranno rimanere i soli istriani”*⁶⁹. Il 17 novembre venne comunicato che la facoltà di optare per restare in servizio nella Marina italiana era aperta anche a tutti gli ufficiali e sottufficiali già appartenenti alla marina austro-ungarica⁷⁰.

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Centro di ricerche storiche Rovigno Centar za povijesna istraživanja Rovinj Središče za zgodovinska raziskovanja Rovinj, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec FVG), Carlo Cetto Cipriani, Stefano Meconi, Giovanni Punzo, Romano Sauro, Andrea Tirondola.

⁶⁷ La relazione del capitano di fregata Lichtenstein è riportata dal Rastelli, op. cit., pp. 264-266.

⁶⁸ Bernard Stulli, op. cit., Prilog/allegato VI, p. 504. Nel testo si legge *“A proposito dell’Ammiraglio Bullard”*. Dovrebbe trattarsi di un refuso, ovvero *“Su proposta dell’Ammiraglio Bullard”*.

⁶⁹ Bernard Stulli, op. cit., Prilog/allegato VI, p. 504.

⁷⁰ Il 17 novembre venne comunicato che la facoltà di optare per restare in servizio nella Marina italiana era aperta anche a tutti gli ufficiali e sottufficiali già appartenenti alla marina austro-ungarica (Ministero della Marina, *Le occupazioni adriatiche*, op. cit., p. 410).